pag. 91

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**3. L’0spedale del Bersaglio.**

 Mentre Girolamo distribuiva con tanta larghezza i suoi beni ai poveri, un'altra opera ne assorbiva la cura: l’ospedale dei santi Giovanni e Paolo.

 “A dì 2 aprile 1528. E’ da sapere in quattro luoghi son hospedali: a San Zuane Polo, a San Zuam Bragola et a Santo Antonio et a La Zuecha in cha’ Donado, ne li qual sono da numero ... di villa poveri, di quali ne moreno assai al zorno; é sopra l’hospedal di San Zuan e Polo sier Hironimo di Cavalli q.am sier Corado, et sier Hironimo Miani, q.am sier Anzolo, et su quel de la Zuecha sier Piero Capello q.am sier Francesco el cavalier; et altri su altri. Tamen molti villani et done et femene non voleno andar, et vanno per la terra zercando elemosine”[[1]](#footnote-1).

 Anche il Cavalli, che condivideva con Girolamo la responsabilità della direzione dell’ospedale, era dell’Oratorio del Divino Amore.

 L'ospedale - che ebbe contemporaneamente vari nomi: dei santi Giovanni e Paolo, del Bersaglio, dei Derelitti[[2]](#footnote-2)- era sorto quasi per incanto da pochi mesi per far fronte alle necessità della carestia e alla insufficienza degli altri ospedali di provvedere agli urgenti bisogni. Girolamo era stato, assieme a parecchi altri patrizi, uno dei fondatori[[3]](#footnote-3). Gli furono compagni, tra gli altri, un certo Gualtiero, professore di chirurgia, un causidico, ser Bartolomeo di Marco, ser Alvise, merciaio all’insegna del Leon Bianco, ser Bartolomeo Boniparte[[4]](#footnote-4).

pag. 92

 Si era cominciato con un rimedio di emergenza. Durante la carestia alcuni poveri, non avendo altro rifugio, si erano ricoverati sotto la tettoia che sorgeva presso la chiesa dei santi Giovanni e Paolo, in un ampio piazzale detto Bersaglio, per gli usi militari ai quali era adibito[[5]](#footnote-5). Si pensò allora di chiudere tutt’intorno la tettoia con del legname. Ma poiché il numero dei poveri cresceva e il primo baraccone non bastava più, ne fu costruito accanto un secondo “et cuss“ tolto la via quantità grande de scovaze che erano in ditto Bersaglio et spianato il terreno fu fabricato uno tezon de legname coperto di coppi, nel quale forno collocati quelli poveri che non haveano ricetto in hospicio alcuno". Nel 1528, perdurando la carestia e continuando ad aumentare il numero dei poveri che erano accorsi in città, si dovette costruire, con l'aiuto dei provveditori sopra la sanità, un terzo baraccone.

 “E perché in quest’opera si vedeva ogni giorno concorrere maggior grazia del Signore Dio, utilità de' poveri della città et satisfactione di tutto il popolo”, si pensò di rendere l’ospedale stabile, ediﬁcandolo in pietra.

 Intanto esso aveva talmente allargato le sue braccia, da divenire un vero rifugio di ogni miseria. Anche il pubblico potere se ne serviva per tutti i bisogni “dei suoi poveri ai terrieri come etiam di quelli che venivano di fuora zoè, galeotti, soldati, marinari infermi et altri poveri dela cità come informi, pupilli, orfanelli, vedove et derelicti di ogni qualità e sexo, li quali da esso benigno loco sono stà benignamente recetti et subvenuti ...”.

 L'ospizio viveva “con le quotidiane elemosine con le quali ditto povero loco senza alcuna entratta, imo senza alcuna premeditata deliberation fu erecto et augmentato et fina hora mantenuto più presto per divino miracolo, et per divina providenzia, che per industria humana ...”[[6]](#footnote-6).

pag. 93

 Per favorire il promettente sviluppo della istituzione già nel 1528, il 27 giugno, il patriarca Girolamo Quirini concesse che vi erigesse una cappella e vi deputò quale cappellano il sacerdote vicentino Pellegrino Asti con l’incarico di amministrare i sacramenti ai ricoverati e ai benefattori[[7]](#footnote-7).

 Benché Girolamo prestasse la sua assistenza indistintamente a tutti i poveri ricoverati del Bersaglio, la sua attenzione fu però attratta in modo tutto particolare dai bambini orfani e derelitti. Incominciò anzi egli stesso a raccoglierne: “si mise andare per la città ... e ritrovati per la città di questi poveri orfanelli ... li andava lui medesimo accompagnando in questo luogo, sostenendoli con quelle poche sue sostanze, che aveva, e con altre, che procurava, che gli fossero somministrate da altre buone persone"[[8]](#footnote-8).

 Sfamare gli affamati, dare un tetto, anche se di legno, a chi ne era privo, era già gran cosa, ma non sufficiente: bisognava anche fornire a questi poveri fanciulli i mezzi di sostentamento per l’avvenire. Per chi apparteneva alla più bassa classe sociale l’unica via di sistemazione era allora quella di essere avviati a qualche arte. Occorreva un vero tirocinio: dopo un garzonato, che poteva durare da cinque a sette anni, l’apprendista diventava lavorante. Rimaneva tale per due o tre anni, finché veniva sottoposto ad una prova, superata la quale gli veniva conferita la qualifica di “maestro”, che gli dava diritto di aprire “bottega”[[9]](#footnote-9).

 Girolamo si diede ad organizzare il lavoro: “... e perché non restassero negletti in quel luogo senza imparare una qualche arte da potersi a suo tempo agiutare, trovò uno o due di questi agucchiatori, e gli faceva insegnare quest'arte, e lavorar di quella ...”[[10]](#footnote-10).

pag. 94

 Si comprende che egli abbia cominciato dall’arte della lana, che gli era familiare e della quale continuava ad esercitare il commercio, dovendo amministrare i beni dei nipoti. Ma poi intraprese anche altri generi di lavoro. Del 1531 è un contratto tra l’ospedale dei santi Giovanni e Paolo con un tale Giovanni Antonio Milanese di Legnano “che lavora de broche nelo spital de abandonati a S. Zuan Paulo”. In esso dai governatori dell’ospedale “si dichiara che li avemo dato a lavorar puti 13 de l’ospedal e fu a dì 24 marzo proximo passato. I quali per zorni 15 non li da pagamento alguno per esser gresi et ano bisogno di istruirsi, ma semo romaxi d’accordo chel pagamento de ditti puti abino a chomensar adì 19 del presente mexe de zugno”[[11]](#footnote-11).

1. (26) M. SANUDO, *Diari*, citt. T. XLVII, col. 178. [↑](#footnote-ref-1)
2. (27) Pare che gia prima del 1527 esistesse presso la chiesa si San Zanipolo una casa di ricovero per ammalati: comunque l‘ospedale ebbe ordine soltanto con la carestia e la pestilenza del 1527-1528. V. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1865, vol. 5, pagg. 238-241. [↑](#footnote-ref-2)
3. (28) *Lettera di Angelo Miani a Bianca Trissino* del 29 luglio 1539:” L’ospedale del Bersaglio da esso Girolamo con certi cittadini istituito”. [↑](#footnote-ref-3)
4. (29) Decreto del Patriarca Girolamo Quirini del 27 giugno 1528, in CORNER, *Ecclesiae vanetae*, III, pagg. 274-275. ' [↑](#footnote-ref-4)
5. (30) Cfr. G. BIANCHINI*, La chiesa di S. Maria dei Derelimi detta I’Ospedale in Venezia,* Padova 1879. [↑](#footnote-ref-5)
6. (31) Copia tratta dal processo II delle scritture contro l’ospedaletto segnato n. 42.F. 2 del 1542, in A. CICOGNA, op. cit., pag. 368, nota 2. [↑](#footnote-ref-6)
7. (32) Decreto patriarcale, in CORNER, *Ecclesiae Venetae*, 1. cit. [↑](#footnote-ref-7)
8. (33) PRQCESSI APUSTOLICI, *Processo Veneto*, fol. 100v, 101; *Sommario*, pag. 32; teste Giovanni Francesco Basadonna. [↑](#footnote-ref-8)
9. (34) P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Torino 1880, pagg.

210 segg. [↑](#footnote-ref-9)
10. (35) PROCESSI APOSTOLICI, l. cit. [↑](#footnote-ref-10)
11. (36) A. S. VEN., *Ospedali a luoghi pii*, busta 921. fascicolo 5. [↑](#footnote-ref-11)